

Riconoscenza

Samir era appoggiato con una spalla alla grande porta di legno, osservando il sole tramontare. Se qualcuno fosse stato dietro di lui, avrebbe visto la sagoma nera stagliarsi contro il cielo infuocato, le parti scure dell'entrata fargli da cornice. Nessuno, però, era andato al maneggio, quel giorno, e le due file di box che correvano lungo i lati dell'ampio corridoio erano rimaste deserte. Vi alloggiavano cavalli da corsa ai quali, probabilmente, non era dispiaciuto troppo aver avuto a disposizione un giorno di riposo inaspettato.

Era quasi buio e, come tutte le sere, tra poco Samir avrebbe dovuto fare il giro dei vari edifici dislocati attorno alla piazzetta principale e chiuderne le porte.

Era piovuto per l'intera giornata, per questo il club era rimasto deserto, eccezion fatta per lui, naturalmente che, come sempre, aveva svolto i consueti compiti: spazzolare gli animali, togliere loro la paglia del giorno precedente da sotto le zampe e sostituirla con uno strato pulito e asciutto, ripulire il piazzale dalle foglie che, testardamente, vi ritornavano istantaneamente.

Attualmente era questo il suo lavoro, con qualsiasi tempo, in qualunque giorno dell'anno. Tuttavia la sua vita, in passato, si era svolta in modo completamente diverso...

Nessun uomo di scuderia era come Samir, non ne esistevano di uguali: in ogni compito che gli era affidato, per quanto umile fosse, la gestualità misurata, il portamento altero e dignitoso allo stesso tempo, la concentrazione profonda e la dedizione totale erano frutto di una compostezza che soltanto colui al quale era stata insegnata fin dall'infanzia poteva conoscere.

A volte indossava un copricapo simile ad un turbante ma, nonostante la forma inusuale di quella specie di cappello, non appariva affatto ridicolo; se fosse stato in un altro luogo, probabilmente lo si sarebbe potuto scambiare per un principe. Il suo modo di camminare regolare e lento sottolineava un portamento eretto e solenne,

ulteriormente accentuato dal fisico perfetto; i suoi occhi, così come i lineamenti del volto, erano dolcissimi, quasi femminili e, così come quieti, velati talvolta di una indicibile quanto intensa malinconia.

Per fortuna sembrava che il cielo avesse trovato finalmente un po' di pace e si fosse ripulito dalla polvere che da molti giorni lo soffocava: il sole calava lentamente, rendendo più scuri i colori, senza dimenticarsi, però, di far brillare le gocce d'acqua posate ovunque di splendidi arcobaleni cristallini.

“Chissà se lei verrà, domani” pensò tra sé, pregando affinché il cielo restasse limpido anche il giorno successivo. La tristezza ed il senso di solitudine che lo avevano accompagnato nel pomeriggio stavano svanendo ed ora era fiducioso che il mattino seguente l'avrebbe vista di nuovo.

A Samir erano sempre piaciuti i cavalli: aveva imparato ed amarli, a rispettarli ed a farsi rispettare fin da bambino, quando ancora viveva nel suo Paese, nella grande casa circondata dallo sconfinato giardino. Era il minore di una numerosa famiglia; suo padre aveva voluto che tutti i figli, indipendentemente dal sesso, studiassero nelle migliori università, ciascuno una differente professione: le due sorelle di Samir erano l'una medico e l'altra avvocato, mentre i tre fratelli maggiori potevano avvalersi di studi in agraria, ingegneria ed economia. A tutti loro sarebbe toccata la responsabilità, un giorno, di curare nel migliore dei modi il consistente patrimonio familiare.

Anche Samir aveva scelto la propria strada e da circa un anno frequentava l'Alta Scuola Militare, quando le rivolte interne, che da tempo si susseguivano nel Paese, sfociarono infine in una vera e propria guerra civile, terminando con un colpo di stato ed il conseguente rovesciamento del Governo sovrano.

Naturalmente la famiglia di Samir che, a causa della sua elevata posizione nella scala sociale, godeva di un particolare favore da parte del regime appena sostituito, subì un grave colpo: gran parte dei possedimenti furono confiscati, ad eccezione di una piccola dependance dell'antica villa, dove alle donne fu concesso di abitare. Agli uomini della famiglia fu, invece, imposto l'esilio a vita.

Samir fu il primo a dover partire, in quanto ritenuto soggetto pericoloso proprio a

causa della sua, neppur iniziata in verità, carriera militare

Non era stato facile accettare un lavoro che un tempo altri avevano svolto per lui ma, in quel momento, non vi erano altre ragionevoli opportunità: Samir parlava inglese e quest'ultimo aveva certamente aiutato, ma non aveva fatto in tempo a concludere gli studi che, probabilmente, gli avrebbero garantito un posto migliore.

“O forse no, ed allora sarebbe stato ancor peggio” pensava tra sé per tirarsi su il morale nei momenti di sconforto, che sopraggiungevano quasi sempre quando l'imbrunire scendeva dai monti e andava ad invadergli, senza prendere scorciatoie, il cuore.

“Perché di giorno va bene” le avrebbe confidato un pomeriggio “Ma la sera è la sera”.

Mentre preparava la cena nella roulotte che gli serviva da casa, si accorse che i suoi pensieri si concentravano su di lei. Samir l'ammirava e la rispettava per due ragioni essenziali: la capacità che quella ragazza aveva di regalargli sorrisi mai banali o inopportuni e, paradossalmente, il cortese distacco che lei comunque manteneva nei suoi confronti perché, come la sua esperienza gli dettava, questi due semplici aspetti la collocavano tra quelle poche persone le cui vicende personali hanno reso saggiamente diffidenti, ma che hanno saputo preservare, tuttavia, il dono di un animo pulito.

Sorrise tra sé, consapevole di quanto fossero vicini e, allo stesso tempo, infinitamente distanti.

Decise che le avrebbe fatto un regalo.

Di certo lei lo avrebbe rifiutato, che idea, lei che accettava un dono da uno sconosciuto, chissà come poteva essergli passato per la testa.

Si sarebbe trovata in imbarazzo, senz'altro, ma dopo un attimo avrebbe ritrovato il controllo e lo avrebbe ringraziato, restituendogli, però, il dono.

E poi, cosa regalare ad una ragazza che aveva tutto...e con quali soldi...il misero stipendio era sufficiente appena per fare la spesa ogni mese.

Non conosceva i suoi gusti, ma doveva in qualche modo ringraziarla per non aver mai

riso di lui, per non averlo mai chiamato a svolgere un compito semplicemente per non aver avuto voglia di farlo da sola; per avergli in qualche modo reso – anche se inconsapevolmente – quella nuova vita meno pesante da sopportare.

Non ne era innamorato, ma lei gli aveva fatto tornare la speranza e la fiducia che con le proprie forze sarebbe uscito da tale condizione e non vi sarebbe più caduto.

Quella notte dormì poco.

La mattina trascorreva lentamente: erano già le dieci passate e lei non si era fatta viva.

Forse non sarebbe arrivata affatto ed allora anche l'essersi alzato di buon ora per compiere il suo progetto sarebbe risultato inutile.

Samir si era quasi rassegnato quando, finalmente, udì il rumore della sua auto.

Continuò a lavorare, ma il cuore aveva modificato il ritmo dei propri battiti; Samir non si era neppure accorto che, nel pulire il pavimento del corridoio, ne aveva tralasciato un ampio angolo, nella fretta di spostarsi più vicino alla stalla a cui lei si sarebbe avvicinata di lì a poco.

Lei entrò nelle scuderie, attraversò il corridoio, vide Samir e lo salutò, continuando a camminare: “ Buon giorno...hai comprato una camicia nuova? Ti sta bene, sai ?”.

“Good morning, sweet lady” le rispose.

Lei si arrestò un momento: non lo aveva mai sentito parlare inglese e si stupì – ma, in fondo, qualcosa le diceva che non avrebbe dovuto - .

Giunse nella stanza dei finimenti ed una rapida occhiata le bastò per farla tornare immediatamente indietro. Dov'era finita la sua attrezzatura?

Si diresse verso Samir, poi si fermò, nuovamente, questa volta davanti al suo cavallo.

Quello stallone non era mai stato così bello: il mantello brillava di sfumature e riflessi color rame, segno che doveva essere stato sottoposto ad un'accurata e lunga pulizia; la coda e la criniera erano state elegantemente intrecciate; infine qualcuno aveva provveduto ad ingrassare tutte le bardature necessarie per poterlo cavalcare.

Si guardò intorno; Samir stava ancora spazzando, o fingeva di farlo, apparentemente indifferente.

“Samir” lo chiamò con tono così deciso che lui pensò che la sorpresa fosse risultata sgradita e si sentì morire “Perché lo hai fatto?” gli chiese poi, dolcemente. Non aveva dubbi che l’artefice di quel dono inaspettato fosse lui.

Samir si voltò, le sorrise e, semplicemente, le rispose: “Perché non me lo hai mai chiesto”.

E, serenamente, riprese il suo lavoro.